

Mediterraneo, Padre

Il senso del paterno nella cultura mediterranea

a cura di Antonio Francomano



presentazione di Daniele La Barbera

POLITECNICO MEDITERRANEO • PSICHIATRIA / PSICOLOGIA 1

 **NUOVA IPSA**
EDITORE

Tutti i diritti riservati

© 2011, Nuova Ipsa Editore srl, Via G. Crispi, 50, 90145 Palermo
www.nuovaipsa.it - e-mail: info@nuovaipsa.it

ISBN 978-88-7676-459-2

ANTONINO PELLITTERI

Figlio – padre, amore e separazione: il caso di Tamim ibn al-Mu'izz abu Tamim, il daino figlio del leone

Il tema propostomi può essere affrontato sotto diversi punti di vista. Ovvio è quello antropologico, legittimo anche il punto di vista di tipo eclettico, nonché una lettura del tema correlata al problema dell'immagine e del rispecchiamento. Quel che importa è ricercare le rassomiglianze e le differenze che le società rivelano. La qual cosa risulta essere, e ne sono convinto, caratterizzante della ricerca stessa, soprattutto allorquando le fonti, l'uso di certa terminologia e concetti tendono a connotare una determinata lettura del fenomeno. Naturalmente, in quanto specialista di Storia dell'Islam, scelgo un approccio di tipo islamistico nella considerazione del quadro interdisciplinare a cui va ancorato ogni discorso sul tema indicato. Sicché la letteratura cosiddetta religiosa islamica, le fonti storiche musulmane e la letteratura araba risultano essere il riferimento privilegiato. Ma si è operato una scelta ulteriore, con l'intento di delimitare il campo, e non solo per motivi di spazio, ad un particolare rapporto padre – figlio con riguardo alla relazione tra un padre, il califfo imam fatimide al-Mu'izz li-din Allah (931-75) e il figlio, al-amir Tamim.

«Mohamed n'était pas un mauvais père. Il était un amoureux. Et cela justifiait tout à mes yeux», sottolinea lo scrittore marocchino di lingua francese Abdellah Taia, nato nel 1973 e residente a Parigi, nel suo romanzo "L'armée du salut" a conclusione del primo capitolo (Taia, 2006, p. 24). Il giovane scrittore marocchino dedica il romanzo al padre «Pour Mohamed, mon père» e all'inizio delinea la figura paterna come quella di un padre «gran parlatore che amava commentare ogni cosa» ma che «diventava silenzioso» quando programmava il rapporto amoroso con la moglie: «son silence était éloquent, pesant, et rien ne pouvait le briser» (*ibidem*, p. 13). Aggiunge Taia: «Non, ma mère n'était pas maltraitée par mon père. Leur histoire d'amour était comme ça, complexe, violente, torturée. L'amour vrai, celui qui dure et dépasse les années, se vit toujours de cette façon, passionnément, follement. Mohamed ne barrait jamais M'Barka» (*ibidem*, p. 22).

Per non restare ancorati al contemporaneo, può essere utile citare alcuni versi di Farid al-Din al-'Artar (m. 1230), tra i grandi poeti persiani, compresi in una bella poesia in cui il poeta e mistico descrive la morte di un giovane chiamato Muhammad (Scarcia, 1986, pp. 49-50):